

La crisi del Corno d'Africa

Guerra di comunicati sulla sorte della città di Giggiga

Anche la Somalia rompe i rapporti con l'Etiopia e ne espelle il rappresentante

MOGADISCIO — Il ministro degli Esteri della Somalia ha ordinato all'incaricato d'affari etiopico di lasciare il paese entro oggi in seguito alla rottura dei rapporti diplomatici con la Somalia decisa ieri dall'Etiopia che ha creato un grande problema a Mogadiscio. Lo ha annunciato l'agenzia nazionale somala di notizie e Sonoma.

Un comunicato del Consiglio militare provvisorio etiopico che governa il paese dal 1974, aveva fatto sapere ieri che, vista l'aggressione somala contro il nostro paese è inutile e controproducente continuare relazioni diplomatiche con la Somalia e aveva ordinato ai diplomatici di Mogadiscio residenti ad Addis Abeba di lasciare il paese entro 48 ore.

L'Etiopia sostiene infatti che truppe, aerei e carri armati somali hanno preso parte al conflitto nell'Ogaden, mentre la Somalia lo ha sempre categoricamente smentito ed ha detto che le azioni belliche vengono compiute esclusivamente dal Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale (FLSO).

La rottura delle relazioni diplomatiche lascia presagire una svolta in senso negativo nella crisi del Corno d'Africa dove si contrappongono, armati alla mano, forze che si richiamano tutte alla rivoluzione e al socialismo. I guerriglieri del FLSO intanto continuano a sostenere di controllare ormai il 95 per cento del territorio ogadense, vale a dire l'intera regione ad esclusione delle città di Dire Dawa e Harrar dove gli etiopici si sono attestati. Anche ieri è continuata la guerra dei comunicati circa la sorte toccata alla città di Giggiga. Ai giornalisti non è stato finora possibile verificare le notizie contraddittorie dell'una e dell'altra parte, ma è chiaro che la lotta si è ormai concentrata nel triangolo Dire Dawa-Giggiga-Harrar.

Idi Amin sarebbe in coma

NAIROBI — Il presidente ugandese Idi Amin sarebbe in coma. Lo ha annunciato uno dei suoi più stretti collaboratori, Robert Astles, in una telefonata telefonica con l'Associated Press.

Molti interrogativi ieri al congresso del TUC

I problemi che restano dopo il sì dei sindacati britannici al governo

Una garanzia preziosa per Callaghan; ma i risultati potranno misurarsi nel corso dello sviluppo del programma

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il rinnovo del consenso, da parte del congresso sindacale, è una garanzia particolarmente preziosa per la continuità dell'attuale governo inglese e per la possibilità di riconferma dei Laburisti alle future elezioni generali. Il dibattito del TUC, per quanto riguarda la formula con cui è stato questa volta definito l'impegno alla moderazione, ha quindi uno squisito carattere e valore politico. I risultati potranno essere misurati nel corso dello sviluppo del programma globale laburista, tanto nelle realizzazioni concrete (risanamento economico, avvio della crescita su basi solide e durature) che nelle salvaguardie implicite sul terreno dei diritti democratici, evoluzione sociale e rafforzamento civile. Da questo punto di vista il dibattito del TUC è stato un fatto positivo, una eloquente risposta alla sfida del conservatorismo, un ulteriore elemento di fiducia per il Paese.

Tuttavia la presa di posizione dei dirigenti sindacali solleva alcuni interrogativi che ieri venivano ampiamente espressi da delegati e osservatori negli ambienti del congresso. Fino a che punto può il governo sperare di

imporre il 10 per cento di aumento massimo dal momento che la mozione approvata dal congresso accetta la moratoria (rinnovo) dei contratti una sola volta in un anno ma evita di menzionare specificamente qualunque « tetto » salariale? La decisione è stata raggiunta dopo vivaci discussioni e contrasti (specialmente tra la delegazione metalmeccanica) ed apre così il dubbio sul possibile divario tra gli aumentamenti del vertice e la crescente pressione della base sindacale. La massiccia rivendicazione dei minatori (che vogliono spingere la loro paga settimanale al nuovo totale di 135 sterline settimanali, ossia 210 mila lire italiane) minaccia di abbattere la « diga » che governo e TUC hanno provvisoriamente eretto e attraverso la quale potrebbero poi passare le numerose richieste di altre categorie. Infine come è da intendere il richiamo alla flessibilità e l'aggancio agli accordi di produttività in industrie (come quella dell'auto) dove le contrattazioni coinvolgono decine di organizzazioni sindacali in un reticolo assai complicato di mansioni, qualifiche e differenze che rendono assai difficile la raccomandazione di stipulare un solo contratto ogni dodici mesi. Come è noto sono già in

corso in vari settori, oltre a quello dell'auto e delle miniere, numerose agitazioni che interessano i lavoratori delle centrali elettriche e gli scaricatori di porto. La situazione di stallo (e di caos nel traffico aereo) raggiunta negli aeroporti per lo sciopero dei tecnici delle torri di controllo è d'altro lato nota. Ieri è stato annunciato lo sciopero generale dei panettieri a partire dalle 6 del mattino di sabato prossimo, il sindacato di categoria (forte di 57 mila iscritti) chiede il riconoscimento del diritto dei lavoratori di godere come tutti gli altri cittadini di un riposo retribuito durante le festività nazionali (come ad esempio per Ferragosto). Come si vede dunque il panorama rimane assai agitato. Ieri mattina il congresso ha affrontato i problemi europei riaffermando le note posizioni critiche contro la partecipazione della Gran Bretagna alla Comunità europea. Non omerigioso si è discusso invece la situazione energetica con particolare riguardo ai disavanzi di carburante quando la produzione di petrolio del mare del Nord è del tutto superata dal suo punto massimale di sviluppo e comincerà a declinare.

Antonio Bronda

Contro la riforma agraria Attentati a Lisbona e nel sud del Portogallo

Sei bombe ad alto potenziale distruggono gli archivi di altrettanti centri regionali della riforma - 4 feriti

LISBONA — Sei attentati dinamitardi sono stati commessi tra ieri notte e ieri mattina contro altrettanti centri regionali della riforma agraria a Lisbona, nell'Alentejo e nel Ribatejo. Le esplosioni, avvenute in quattro punti, tra cui un bambino di 4 anni che versa in gravi condizioni. Gravissimi i danni materiali. Le esplosioni di ordigni ad altissimo potenziale hanno provocato quasi ovunque: all'Istituto per la Riforma Agraria di Lisbona e nei centri regionali di Santarem, Beja, Alentejo, Evora e Setubal, la distruzione pressoché totale degli archivi. Nessuno per ora ha rivendicato la paternità degli attentati. Il governatore civile di Evora ha comunque dichiarato che « le bombe fanno parte di un vasto piano su scala nazionale contro la riforma agraria ».

La distruzione degli archivi in effetti persegue lo scopo pratico di rendere difficile lo scorporo dei terreni di ritardo di molto la applicazione della legge. L'ondata di attentati terroristici si innesta d'altro canto nella tesa atmosfera che regna nelle zone di riforma dove le popolazioni e le masse bracciantili si oppongono alla legge varata in luglio dal governo Soares che mira a frantumare i collettivi agricoli nei nuclei base degli espropri del latifondo all'indomani della « rivoluzione d'aprile » e a riconsegnare al vecchio padrone (a Evora) gravi scotti di terra ogni nelle mani dei lavoratori.



LISBONA — Lo sventramento provocato dall'esplosione negli uffici governativi per la riforma agraria

E' il delegato della FILEF Democratico italiano espulso dall'Australia

Grossolano attacco di un ministro di Canberra al PCI - Dichiarazione del segretario della FILEF

ROMA — Un dispaccio dell'agenzia Italia da Canberra riferisce che il governo australiano ha espulso il cittadino italiano Ignazio Salemi, ordinando il rimpatrio con la motivazione che si tratta di « un immigrante indesiderato privo del diritto fondamentale di risiedere in Australia ». Il ministro dell'Immigrazione Michael McKellar, dando questo annuncio, ha accusato Ignazio Salemi di essere « un organizzatore difficile e arrogante » che ha provocato il rifiuto di residenza in quel paese.

Con grandi manifestazioni

La Bulgaria Popolare festeggia il suo 33° anniversario

SOFIA — La Repubblica Popolare Bulgarica festeggia oggi il 33° anniversario dell'insurrezione del 9 settembre 1944, che abbattè il regime monarchico-fascista e incamminò il Paese sulla via della edificazione di una società socialista. La ricorrenza assume quest'anno un valore particolare perché fra qualche giorno cadrà il 15° anniversario del « Rabotnicesko Delo », l'organo ufficiale del Partito comunista bulgaro. Per celebrare le ricorrenze si preparano in Bulgaria grandi festeggiamenti e manifestazioni.

DALLA PRIMA PAGINA

Autotassazione

La polemica ideologica con i comunisti, secondo Galloni, non sarebbe un diversivo, ma un mezzo per arrivare a questo chiarimento. Per quanto riguarda i comunisti — come è noto — non hanno mai rifiutato la discussione sulla prospettiva, a medio o a lungo termine. Tant'è che sono portati a farla adesso. Il problema è però quello di essere innanzitutto chiari: è evidente, infatti, che una parte della Democrazia cristiana cerca di spostare i termini del confronto dialettico dal campo delle cose e dei problemi, a quello delle dispute strumentali. Un dibattito è possibile, e può essere anche proficuo, ma non rispetto di alcune precise posizioni: occorre che esso si fonda sui quattro punti, cioè sui tentativi di innalzare nuovamente steccati anacronistici; e occorre che non lasci fuori dall'ambito del discorso i problemi reali con i quali tutti dobbiamo misurarci.

Indiscutibilmente ci sono forze, fra quelle che hanno stipulato l'accordo di luglio, che hanno tutt'altra visione e tutt'altri propositi, che lo considerano il passo estremo e insuperabile di un vecchio blocco dominante troppo condizionato dai problemi incalzanti e dai rapporti di forza per potersi esprimere secondo le vecchie formule discriminatorie. Ma l'accordo può essere anche un importante passaggio per dimostrare la praticabilità, la necessità di un processo di cambiamento al quale tutte le forze democratiche possono e debbono concorrere e partecipare. La lotta, lo scontro, anziché di un sì o no, si svolge su questo terreno perché si tratta di un paese che impone profondi cambiamenti e richiede, nello stesso tempo, che essi avvengano con il massimo di garanzie democratiche. Ecco perché non comprendo quando da parte socialista si parla di un tentativo di prendere le distanze dall'accordo, se non addirittura di essere stati costretti contro voglia a firmarlo. E ciò anche ai fini della affermazione di quella autonomia che l'Avanti! con laica e giurista si è speso per rivendicare, volentieri osservare che, una volta rotti i vecchi equilibri senza che nuovi si siano ancora delineati e affermati, si tratta di fare in modo che la autonomia di ciascuno (o lo spazio, o la identità che dir si voglia) a questo punto di partenza (e questo non si definisce solo in relazione ad altri partiti e schieramenti, e neanche soltanto nel richiamo a principi teorici e matrici ideali, ma sia affidata essenzialmente alla capacità di raccogliere ed esprimere le esigenze di un paese scosso e travagliato da una crisi assai profonda e ansioso di uscire con certezze di sviluppo e di democrazia. Chi sarà capace di guidarci? Ecco che apparirà, sarà di fatto, il più autonomo.

Galloni

re riservata soltanto la funzione dei satelliti? Qui, oltre tutto, è il realismo che fa di fatto. Non a caso, infatti, per arrivare a queste conclusioni, in questa implicita e singolare polemica di « centralità » democristiana, il vice segretario dc ha dovuto tacere su due punti-chiave dell'analisi dell'attuale situazione. Egli non ha parlato delle ragioni che stanno alla base della crisi che ha colpito il paese da trent'anni di predominio dc, né dei motivi che, a un certo punto, hanno spinto le forze politiche democratiche (in contrasto con alcune passate posizioni della Dc) a incontrarsi e a sottoscrivere un accordo programmatico. Come è noto, le sue conclusioni non avrebbero potuto essere le medesime. Quanto all'accordo a sé, Galloni ha detto di non volerne sminuire il significato.

Sinistra

possono mobilitare grandi forze, vincere la sfiducia e portare in primo piano i problemi reali. Non a caso buona parte della Dc, dopo essere stata costretta a firmare l'accordo, sta compiendo uno sforzo grande per rilanciare un anticomunismo pretestuoso di carattere essenzialmente ideologico. Il gioco è chiaro: distogliere l'attenzione dal grumo di prepotere, parassitismi, resistenze conservatrici che occorre sciogliere qui, in Italia, soprattutto dentro la Dc.

nel n. 35 di Rinascita da oggi nelle edicole

- Status quo e distensione (editoriale di Adalberto Micucci)
- Il subito e il dopo (di Gerardo Chiaromonte)
- Inchiesta sullo stato dell'economia - Ci sono i segni della recessione ma anche gli strumenti per batterla (di Giorgio Napolitano); Azione politica e lotta di massa (di Luciano Lama); Venete: Anche la Dc cambia idea (di Rino Serrì); Lombardi: Non intervenire caso per caso (di Siegmund Günzberg); Piemonte: Si investe poco per l'occupazione (di Pietro Verzeletti); Emilia-Romagna: Attuare i piani di settore (di Gianeto Patricini); Campania: Primo: l'IRI va cambiata (di Antonio Bassolino)
- Note contro una vera guerra civile (di Fabio Mussi)
- Il terremoto, le tangenti, la democrazia (di Paolo Franchi)
- La crisi del capitalismo; L'eurocomunismo; La via jugoslava dell'autogestione (intervista di Edvard Kardelj)
- La scelta della Cina (di Enrica Colliotti Paschel)
- La lotta fratricida nel Corno d'Africa (di Achille Occhetto)
- L'Italia, la Germania e l'Europa (di Antonio Gouther)
- L'oggetto casa (di Carlo Melograni)
- Stalinismo e partitocrazia della cultura (di Francesco Tatì)
- I persiani palei - I tedeschi e gli italiani (di Paolo Spriano)
- Cinema - Uomini e guerre (di Mino Argentieri)
- Arti - Carta del navigare pittorresco (di Antonio Del Guercio)
- Libri - Gian Carlo Ferrati, Sottosviluppo (di Francesco); Massimiliano Mancini, Una scommessa (di Salvatore); Bartolo Angiari, Gelsi e i mercanti
- Perché ho messo Freud, la regina Vittoria, Stalin, Einstein in scena (intervista a Bob Wilson)

La data resa nota ufficialmente ieri

Si terrà mercoledì 14 a Parigi il vertice a tre della sinistra

Il settimanale socialista «L'Unité» risponde alle due pagine pubblicate lunedì dall'organo comunista «Humanité» sulle divergenze tra i due partiti

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il vertice della sinistra francese, che dovrà discutere sulla attuazione del programma comune, si terrà mercoledì prossimo 14 settembre, in base all'accordo raggiunto fra il PCF, il PS e i radicali di sinistra.

Vorremmo che quanti in Italia si richiamano, come d'altro canto nella tesa atmosfera che regna nelle zone di riforma dove le popolazioni e le masse bracciantili si oppongono alla legge varata in luglio dal governo Soares che mira a frantumare i collettivi agricoli nei nuclei base degli espropri del latifondo all'indomani della « rivoluzione d'aprile » e a riconsegnare al vecchio padrone (a Evora) gravi scotti di terra ogni nelle mani dei lavoratori.

Il secondo attacco francese dopo la CGT che conta nelle sue file e tra i suoi dirigenti molti imprenditori e militanti socialisti — è intervenuto ieri nel dibattito della sinistra con alcune osservazioni che costituiscono un serio richiamo al Partito socialista. Questo partito, ha detto Edmond Maire, è preoccupato dal costo delle misure sociali, dalle difficoltà finanziarie senza inflazione, dal rischio di una perdita di competitività dell'economia francese. La CFDT è cosciente di queste difficoltà ma nota con preoccupazione che non solo col fornire armi a quanti lo accusano di non voler cambiare nulla una volta al governo, ma dà esca « all'inquinazione reale di molti lavoratori i quali giudicano eccessivamente timorate le proposte socialiste e insufficienti a colpire la logica economica capitalistica ». Per quanto riguarda il PCF, la CFDT è d'accordo sul suo programma « più ambizioso » in materia di salari, ma giudica insufficienti le sue proposte tendenti ad una maggiore giustizia fiscale.

Augusto Pancaldi